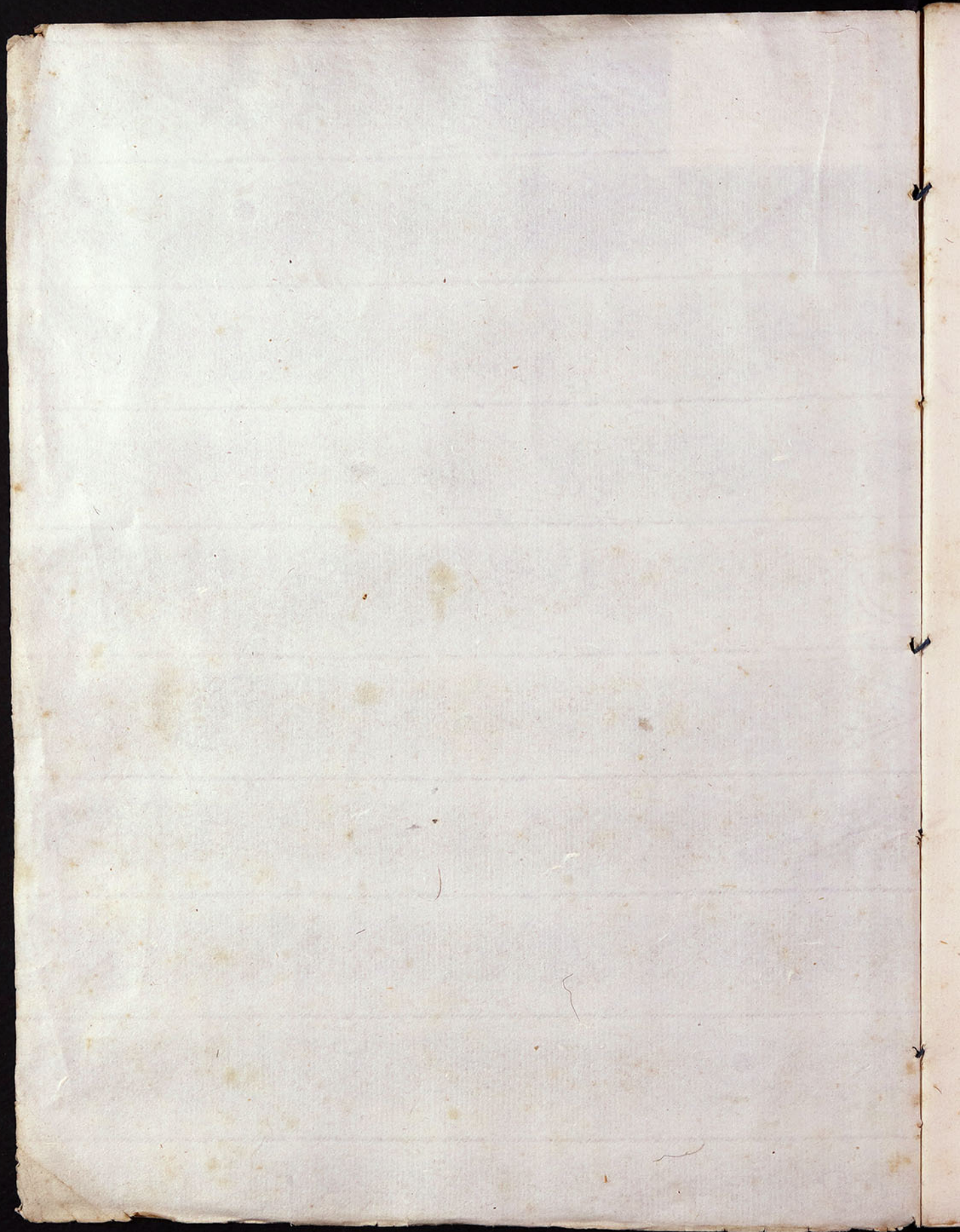
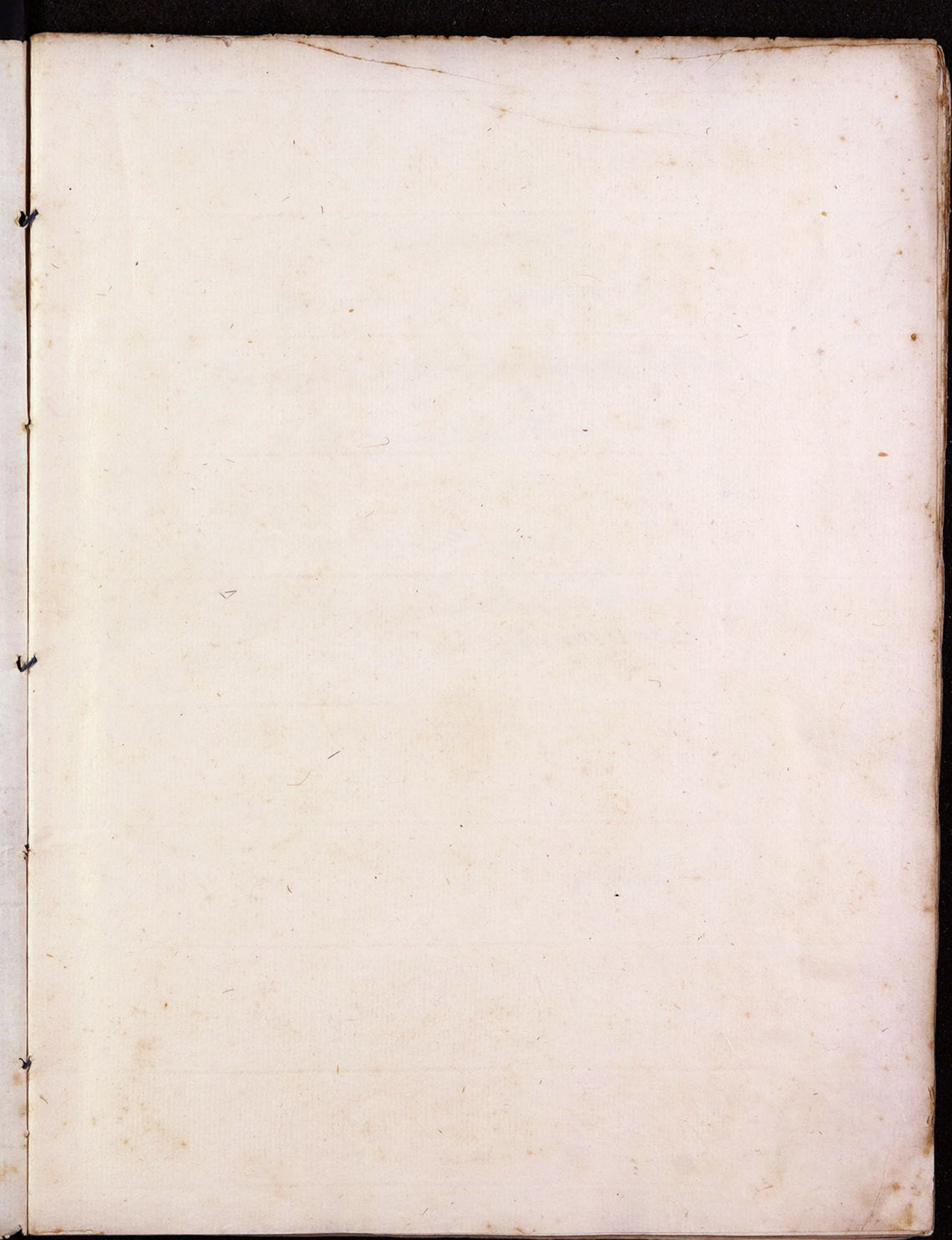


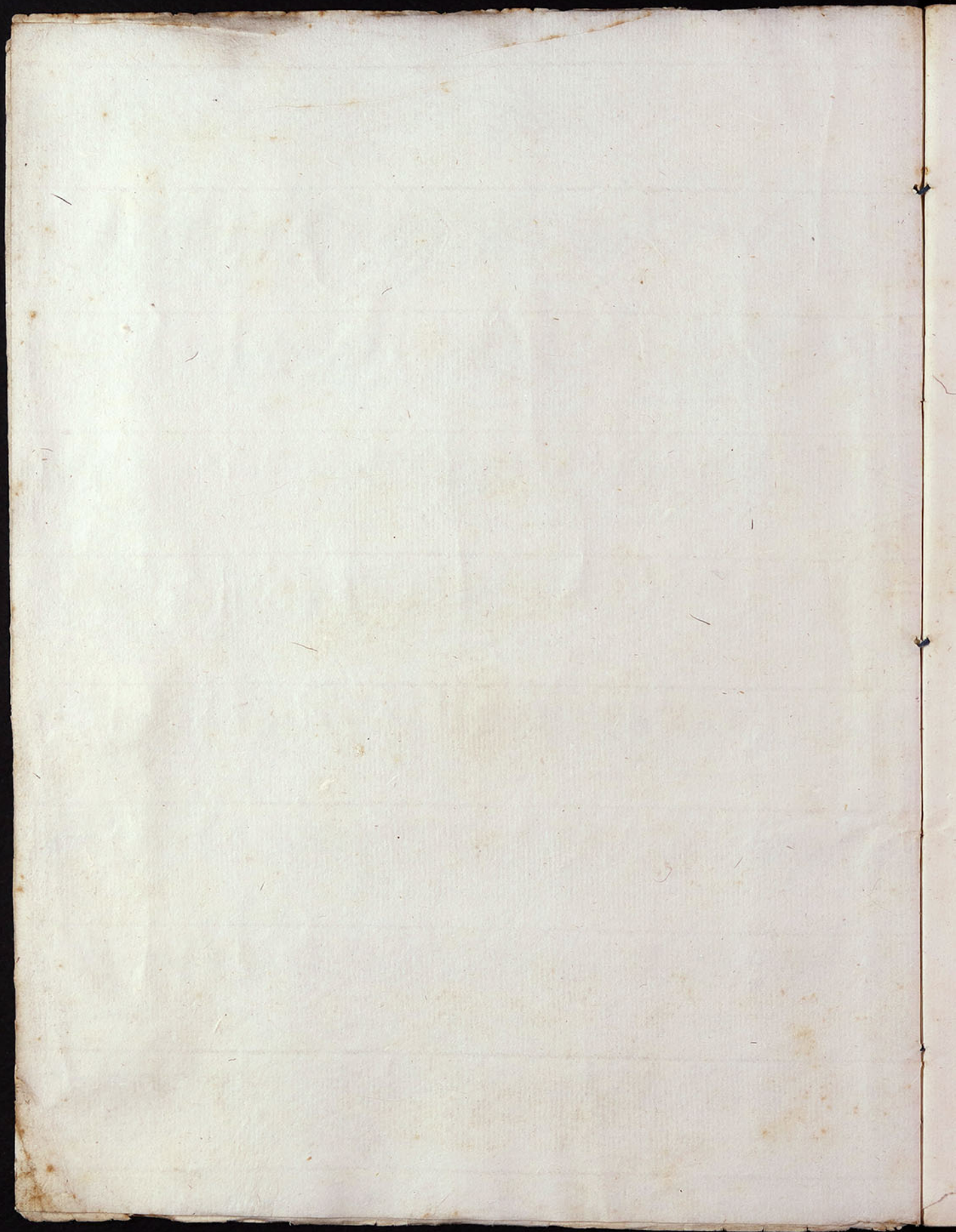
31

~~Metastasio~~

A. Conelave







Il Conclave

Dramma per Musica

Da oggi recarsi nel teatro di S. Maria

del Carmine del anno 1770

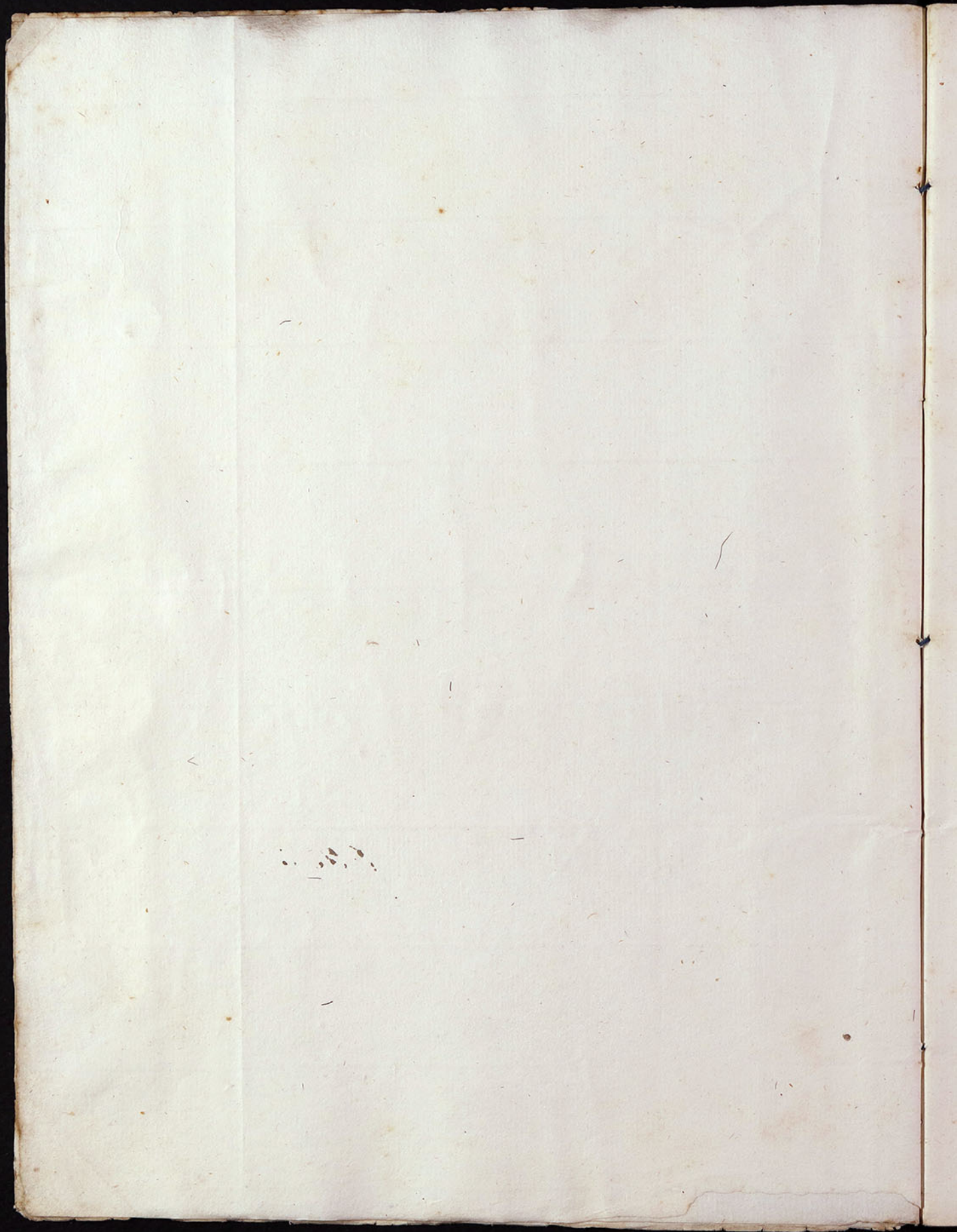
In Roma

Per il Teatro al Corso

Al Teatro del S. Andrea

Con licenza ed Approvazione

Stato



Il Conclave

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro delle Dame

Nel Carnovale dell'anno 1775.

In Roma

Per il Gracas al Corso

All' Insegna del Silenzio

Con licenza, ed Approvazione

Ottelio

Il Conclave

Quanto per l'anno

La rappresentazione nel teatro della Pace

Nel Conclave dell'anno 1775

La Pace

Per il Conclave del 1775

Il Conclave del 1775

Con l'assistenza del Pontefice

1775

Argomento

Succeduta la morte del Pontefice Clemente XIV. di gloriosa memoria nel Settembre 1774. nel seguente Ottobre si viitarono li Cardinali, secondo il solito nel Palazzo del Vaticano per procedere alla Elezione di un nuovo Pontefice. La Elezione in tal occasione andò più a lungo del solito, attese le discordie de Cardinali, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto.

Il Fondamento dell'azione principale è cavato da' Fogli del Cracas 34: dalle Morizie del Mondo n.º 21, e dalle Gazzette di Foligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

Argomento

Successione la morte del longobardo Liutprando
nel 729. e l'anno seguente nel 730. fu
eletto re Carlomagno, secondo il solito
modo del Sacro Romano Impero. E
nel 734. fu eletto re Carlomagno, secondo
il solito modo del Sacro Romano Impero.
E nel 735. fu eletto re Carlomagno, secondo
il solito modo del Sacro Romano Impero.

Il fondamento della nostra monarchia e
del nostro Impero fu posto nel 735.
E nel 736. fu eletto re Carlomagno, secondo
il solito modo del Sacro Romano Impero.
E nel 737. fu eletto re Carlomagno, secondo
il solito modo del Sacro Romano Impero.

La Poesia è in gran parte del Sig.^r Ab. Pietro Metastasio

La Musica è del Sig.^r Nicolo Picini

Inventore, e Direttore degli Abiti Monsig.^r Sagrista Landini

Pittore delle Scene il Sig.^r Avvocato Benetti

Direttore dell' Abbattimento Monsig.^r Dini Maestro d' Cerimonie

Inventore del Primo Ballo il Sig.^r Ab. Paris Conclav.^{sta} del Card.^e Borchi

del Secondo Ballo il Sig.^r Ab. Bruni altro Maestro d' Cerimonie

Il Primo Ballo rappresenta la Sconfitta degli Spagnuoli
data dagli Imperiali presso Velleis

Il Secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco detto
to la Cordellina

Ballano

Da Uomini

Ab. Pietro Paris sud.^o

Monsig.^r Negroni

Il Dott.^r de Tosi Medico

Il Sig.^r Ab. Tosi Conclav.^{sta}

Da Donne

Monsig.^r Valeriani

Monsig.^r Pieri Conclav.^{sta}

Ab. Mani Conclav.^{sta}

Ab. Onorati Conclav.^{sta}

Interlocutori

_____ Eminen.^{mo} Aless.^o Albani Ministro Plenipotenziario di Vienna
_____ Dom.^{co} Orsini Ministro Plenipotenziario del Re di Napoli
_____ Fab.^{co} Serbelloni
_____ Andrea Corsini
_____ Lodov.^o Calino
_____ Franco Sav.^o Zelada detto Ecumenico al servizio di tutte le Corti
_____ Carlo Pezzonico
_____ Franco Caraffa Trajetto
_____ Gio: Francesco Albani Ministro Plenipotenziario di Polonia
_____ Andrea Negroni
_____ Bened.^o Veterani
_____ Ferd.^{do} De-Rossi
_____ Franco De-Bernis Ministro Plenipotenziario della Francia
_____ Antonio Casale
_____ Antonino Sersale Arciv.^{vo} di Napoli
_____ Francesco Delci

Coro
Di Conclavisti ~~Comari~~ di Facchini

Atto Primo

Scena I.

Èran Sala con parte del Conclave, a cui
si scende per lunga, e comoda cor-
donata per Cavalli, e Carri.

Negroni, e Orsini

Negroni. Ho risoluto, Orsini,
Più consigli non vo': se da me stesso
Non fo cabale e briglie
Non divergo più Papa, ed il Trionfo
M'involerà qualche rivale indegno.

Orsini (Che bell'ardite!) a moderare imparava
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante, a me la cura,
E al Cardinal De Bernis
Lascia della tua sorte: Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re.... vedrai,
Basta per or.... non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che fia palese un giorno
Sai, che il mio Re.....

Negr.

Ma ciò non giova un corio;
Sò che l'altier Pontifi
Per non sò qual imbroglia
Poco manco non ascendesse al soglio:
Se veniva Sersale, ei sol poteva
Maneggiando per me condurmi al Trono.

È mi tradisce, e Papa più non sono.

Ors. Non condannar sì presto.
Un Amico, o Negron; breve il cammino
Non è quel che divide
Da Roma in cui noi siamo
Di Napoli le mura, ov'ei dimora;
Forse il tuo messo allora
Subito nol trovò: l'alt alle piante
Non ha Sersale alfin; forse è vicino
Più che non credi; a me lo dice il core,
Che mi palpita in seno.

Negr. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno!
Infelice Negron! Che mentre il tempo
Qui si perde da noi, facendo il Papa
Forse altrove si stà; se fosse a tempo
Eiunto Sersale, ne' Conclavi esposto
Brigato avria per me:

Ors. ----- Vedi che giugne

Negr. Chi?

Ors. -- Sersale.

Negr. ----- Dov'è?

Ors. ----- Su per le Scale
Parmi..... no, non è desso:

Negr. ~~At~~ ----- Ah mi deridi!
E n'hai ragione, Orsini; io fui sì cieco
Che in Sersale sperai.

Scena II.

Sersale, che smonta dalla lettica
col seguito del suo convoglio, e
Detti

Sersale

Sersale è teo

Negr. — Ah caro Amico, ah caro Prince io torno...

Ors. Umilissimo servo

Dell' Eminenza Vostra

Negr. — — — — — Io torno in vita

Ors. Benvenuto! Che fai?

Sers. — — — — — Servo son io

Dell' Eminenze lor:

Negr. — — — — — tu il mio sostegno,

La mia speme tu sei!

Ors. — — — — — Così poc' anzi

Non parlavi di lui:

Negr. — — — — — Prince a momenti

Proi condurmi al Papato:

Sers. — — — — — E come?

Negr. — — — — — Or senti,

Vedrai che i Cardinali.....

Ors. — — — — — Io mi suppongo

Che la Vostra Eminenza

Avrà fatto buon viaggio

Negr. — — — — — (oh sofferenza!

Non mi lascia parlare)

Sers. — — — — — Ottimo

Ors. — — — — — To credo
Eminenza, che per ragion del freddo
Molto patito avrà questa mattina.

Negr. (Costui con tante ciarle mi rovina.)

Sers. Certo e non poco; Amico, affin si sappia
Come possa giovarti.

Ors. — — — — — E' stata a Napoli
Una buona raccolta?

Negr. (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra volta)

Ors. Venga Eminenza, io voglio
Guidarla alla sua cella.

Sers. Forse è quella in quel canto?

Ors. — — — — — E' quella, è quella

Sers. Sì per il mio Negrin tutto si faccia...

Egli n'è degno

Il suo sublime ingegno

E l'onesto suo sembiante, unil, devoto

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palesa il cor gentile

Negli atti ancor del portamento unile

Alma grande al Trono eletta

Benche' suddita sia nata

Sempre da qualche sfumata

Dell'occulta maestà.

Se egli è Papa, al Ciel non chiede

Altro premio il zelo mio,

Coronata è la mia fede,

E di più bramar non sa.

Scena III.

Orsini, e Zelada in disparte, che ascolta

Ors. Ah voglia il Ciel, che di Megroni in testa
Il Tirreno si veda, il caro amico
Degno è di possederlo: i preghi suoi
Roma conosce, e son palesi a noi.

Zelada Di far Papa Megroni
Qui si tratta..... ascoltiam; così sicuro
Meglio prender potrò le mie misere.

Ors. Bernis Papa lo vuole a tutto costo
E richiede Sersale, io lo sostengo
Con tutta la mia fede.

Zel. (Io vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?
Basta questo per me) Signor!

Ors. ----- Che fai?

Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via, si scelga un Papa
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

Ors. Prence, tutti non hanno
Un genio istesso, altri ci son tra noi
Favorevoli a noi, altri nemici,
Così in lungo si va.

Zel. ----- Ma tu che dici?
Qual ti sembra il più degno?

Ors. ----- Io non saprei....
Ma forse.... e chi lo sa?... (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio cuor annido.

Ma sò quant' egli è finto, e non mi fido.)
Zel. Non parli?

Ors. ----- I miei pensieri
A quest' affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima Aurora
Che quà spruntar viddi io, credei Negroni
Il più degno di tutti: Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi, non sai quell' alma
Di quali pregi è adorna: immensa impresa
Sarebbe il numerarli: Amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascun, e di felici augurj
Egli è il più caro oggetto

Ors. Pur troppo è ver!

Zel. ----- Per esaltarlo al Trono
Versarei tutto il sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua, deh tu lo assisti
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A darli il voto mio sarò primiero.

Ors. (Ah m'ingannai: costui l'ana davvero)
Di secondar procura
Questi, che per Negroni ascondi in petto
Teneri moti: all' amor tuo Zelada,
Se al Trono ascende, ei sarà grato, io stesso
Nel nome suo di questo t'assicuro.

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo)
Non dubitar del Voto mio: tu intanto,

Se ascende al soglio a lui la sorte mia
Raccomanda, signor: dalla volgare
Schiara de' Cardinali uscir vorrei.
Ors. Eia so quello, che vuoi; temer non dei

Pensa all'amico e poi
Ci penserò di te:
Fidati pur di noi
Che troverai mercede.

Scena IV.

Zelada solo

Zel. Al variar degli eventi
Cangiar fede, e voler, non è il peggiore
Fra gli umani artifizj. Un solo aspetto
Sempre non ha le cose; un uom, che aspiri
Sopra degli altri a sollevarsi, è d'uopo
Che finger sappia, e simular, costanza,
Sincerità son nomi vani: ogni op'ra
Dall'util si misura
Non dal dover; così pensar vogliò:
Ciacun segua il suo stil, io seguo il mio.
Altre massime illusori
D'amor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me: per queste
Così austere dottrine andar conviene
D' Egitto ai Templi, o ai Portici d'Atene.
Finchè propizio il vento

Spira a Negroni, io fra gli amici suoi
Il più fedel sarò; ma se egli cade,
A tutti i Santi il giuro,
Voglio altrove il mio cor più non lo curo.

Degli amici è la costanza
Come l'Araba Fenice:
Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun lo sa.

Se si trova un vero amico
Mi si additi, e poi prometto
Di serbar dentro del petto
Amicizia, e fedeltà.

Scena V.

Galleria contigua alla Cella del
Card.^e De Bernis, che si
vede al suo Tavolino leggendo
un foglio: in fondo della me-
desima non veduti da questo
sono i Card.ⁱ Delci, Calini,
quindi Corsini.

Delci-Non posso dirti, o Prence
Quanta pena m'arrechti in questo mese
Ho star qui rinseverato.

Calini-To di te molto più mi son seccato
Del. Dunque direi, che per passar il tedio
A giocar si mettessimo il Trisette,

Cal. Non è meglio ballare il Minuetto?

Così si fa del mozo,

Così l'ipponcondria meglio si scaccia.

Del. Prence mio vuoi così; così si faccia

Ecco Corsini e gli potrà suonando

Enidar il Ballo nostro;

Il Ballo non fa mai vergogna all'Osso.

Corsini- E' un go opportuno, e di servirli bramo.

Tanto noi non dobbiamo

Aver parte alle brighe, e sian tenuti (a)

Per tre de' più... per tre veri minchioni

De-Bernis Ohi sappia Negroni (b)

Che a suo favor son pronti i Cardinali.

E se questi non son tanti s'ivali.

E se mi serban fede,

Ei salirà sulla vacante Sede. (c)

Questi Preti Italiani

Che il nome di Politici si danno

Alfin s'accorgeranno

Che l'hàn da far con me; giusta l'idea

Ch'io mi prefiggo in mente

Il Papa si farà... Povera gente!

Per Dio son matti: in verità vedete

Se è tempo di ballar: così una volta

Sciolto da queste asprissime catene

Tornerò a rivedere il caro Gene. (d)

Del. Eran Prence Ballo, eccoci qua, che un poco

Ci solleviam.

De-Ber. — — — — — (Marcavan questi sciocchi)

Me ne consolo.

Cors. — — — — — Ah se tu pur volessi

(a) suona, e ballano

(b) Al suo Conclavista

(c) Parte il Conclavista

(d) Gli Cardinali s'avanzano verso Bernis, senza guardarlo.

Eoder con noi senza applicar cotanto,
De-Ber. (Farian scappar la sofferenza a un Santo)

Del. To per me lo confesso, e sarò forse
il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar di; non saresti al caso
Dell'istesso umor mio?

De-Ber. — — — — — (Deh che supplizio
Trattar con gente, che non ha giudizio,
Io non ne posso più!)

Cal. — — — — — Perché, che avvenne?
Ti contorcei, ti turbi, ti confondi
Non parli?

Del. — — — — — Non rispondi?
Ci volgi un guardo almeno, io Deli sono
Quel curioso zoppo

Cal. To Calino:

Cors. — — — — — To Corsin;

De-Ber. — — — — — (Ma questo è troppo): (a)
Principi, il tempo mio
D'impiegar malamente io non mi sento;
Il gettar calci al vento,
E il ragionar con voi parmi che sia
La cosa istessa: o parto, o vadar via.

Deli. Ubbidirem..... fa il quarto della luna (b)
Meglio è partir: costui lasciamo

Cal. Sì anch'io vi seguo, andiam Corsini,

Cors. — — — — — Andiamo (c)

(a) S'alza furioso
(b) Piano a Calini
(c) Partono

Scena VI.

De-Bernis, e Negroni

De-Ber. Quanto tarda Negroni! Cui dovrebbe
Saper a che lo chiamo in questo punto.....
Ma mi sembra, ch'ei giunga..... Eccolo appunto.

Neg. E comi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir? Ordina, imponi, ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando

De-Ber. To di te in traccia mando
Per far che tu si lento

Neg. Stava Eivaud

Signe Toujours crains ton rigueur
Où Beauté sans paverite,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton cœur.

De-Ber. — Ah Chilli's te tra'ene
Daigne de me souvenir
Et seras tu plus gracie
De me avoir fait mourir

To pe
Una
Dissi
De'
Del
Prec
Dati
Dep

La mia macchina oramai,
Dico a Carlo, che vada
Unito con gli Albani, e dieci al nero
De' suoi voti, non più, per te preparati,
Questi del resto ignati

Eoder con noi senza applicar cotanto,
De-Ber. (Farian scappar la sofferenza a un Santo)

Del. Io per me lo confesso, e sarò forse
Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar: di, non saresti al caso
Dell'istesso umor mio?

De-Ber. — — — — — (Dek che supplizio
Trattar con gente, che non ha giudizio,
Io non ne posso più!)

Cal. — — — — — Perché, che avvenne?
Ti contorci, ti turbi, ti confondi
Non parli?

Del. — — — — —
Ci volgi un g
Quel curioso

Cal. To Calino:

Cors. — — — — — To

De-Ber. — — — — —
Principi, il
D'impiegat
Il gettar cat
E il ragionar
La cosa istess

Del. Ubbidirem...
Meglio è par

Cal. Si anch'io vi seguo, andiam Corsini,

Cors. — — — — — Andiamo (c)

- (a) S'alza furioso
(b) Piano a Calini
(c) Partono

Scena VI.

De-Bernis, e Negroni

De-Ber. Quanto tarda Negroni! C'è dovebbe
Saper a che lo chiamo in questo punto....
Ma mi sembra, ch'ei giunga..... Eccolo appunto.

Neg. E comi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir? Ordina, imponi, ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando

De-Ber. To di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu sì lento
Me vieni a me? Ma dove sarà il giudizio?

Neg. Stava alla sedia a far un mio servizio;
Signor perdona al corpo mio sacello
Questi sfoghi innocent:.....
Un'altra volta.....

De-Ber. — — — — — Imporla poco; or senti:
To per giovar ti ordii
Una frode innocente, e a Cardinali
Dissi, che finchè noto a noi non era
De' Regnanti il Voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta. Essi sedotti
Dalle parole mie di far il Papa
Depongono il pensier: intanto ad arte
La mia macchina ordisco;
Dico a Carlo, che vada
Unito con gli Albani, e dieci almero
De' suoi voti, non più, per te preparati,
Questi del resto ignari

Verranno, ed io ch'altri odo in mano tengo
Con sagace destrezza, e furberia
L'opera compirò: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio, o Prince! To' come mai
Tanto amor, tanto ben mi merital?
Come rendermi grato
Al tuo gran cor poss'io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? Tutto si versi,
E poco sacrificio a tanta fede!
Che far dovrò?

De-Ber. — — — — — Poco da te si chiede:
Che da me sol quidda ti lasci, ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cader a perigliose aspre vicende.

Neg. Ma sai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo di te) capriccio è scorta?
Sai pur quanto sia sforta
La mente di ciascun. Chi sa? Potrebbe
Taluno opporsi.

De-Ber. — — — — — Opporsi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò a' nemici suoi l'ultime scorse?
Costui non vedo:

Neg. — — — — — E se costui vi fosse?

De-Ber. Vedrà, che al par d'ogni altro
Tutti gl'impegni suoi Benvis sostiene,
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Largiar voglia, e pensiero,

Ricordarsi dovrebbe.....

Neg. ----- E' vero, è vero
Ma ah! Cieli! Tanto son io
Uso a soffrir, che sperar posso appena
Che la sorte crudele per me si cangi.
De-Ber. Son De-Bernis, sai che ti porto, e piangi?

Pensa a serbarmi, Amico
La fe de' detti tuoi,
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
D'opporli a' vozi miei
Nun potrà darsi il vanto,
E a me nemico tanto
Qui Cardinal non v'è.

Scena VII.

Negroni solo

Neg. Stelle! To Papa? To sul Trono? Ah non resisto!
Quante gioje in un punto! Il mio destino
Qual negli animi altrui
Invidia desterà? Dalle capanne
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono.
Bernis, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te, lo riconosco: ognuno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi
Se per te, finchè io vivo avrò ricetto
Eraffitudine, amor dentro il mio petto.
Soggette a' figli d'oro
Le Chiavi ognor saranno
E mai non si vedranno
Più contrastar fra lor.

Chi farà a quelli insulto
Tutto da me paventi,
Ch'io verserò a torrenti
Fulmini di furor.

Scena VIII.

Delci con fazzoletto in mano,
che piagne: Casale e Corsi:
ni che lo confortano

Del. Lasciatemi partir: ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Casale-Prence torna in te stesso: or più non sei
Un fanciullo innocente; agli occhi altrui
Quel pianto si nasconde: alfin dal Ciel
Vengono le sventure; e se per Papa
Nessun ti vuole, e t'han parlato chiaro,
Più non vi dei pensar, quest'è il riparo.

Cors. Anch'io di far lo stesso ti consiglio;
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran Coridor andiamo a sprasso.

Del. Pianger non debbo? Ah piagnerebbe un sasso!
Non già perchè dal Pontifizio Trono
Mi respinse nessun: ma perchè Orsini
M'oltraggiò, mi derise; io non lo posso
Rammentar senza pianto
Ciò, ch'ei mi disse in faccia a più di vent
Conclavisti, e Facchini.

Cors. -- Qual fu l'insulto?

Cas. -- -- -- -- E che mai disse Orsini?

Del. Disse che del Papato

Indegno son: perche' palese è a tutti

La mia miseria, e povertade estrema;

Forse il merito scema

La povertà? Dimmi Pi'tocco! Oh stelle!

Scanzaccio chiamarmi, e galoppino?

Dir che non bevo vino

Per risparmiar? Che serocco a' Vignajuoli

L'insalata, i Fagiuoli;

Le Persiche, ed i Fichi? Ah! Prence amato (a)

Questo dispregio io sento

Nel più vivo dell'anima: il nascer ricco

E' caso, non virtù; che se ragione

Regolasse l'entrata, ed arricchisse

Sol colui, ch'è capace

Di possedere, ed impiegar quattrini

Forse Orsini era Delfi, e Delfi Orsini.

Cas. Hai ragion, lo confesso:

Cors. -- -- -- -- E' un insolenza

Cas. Ma prudenza vi vuol.

Del. -- -- -- -- Ma che prudenza?

Voglio partir; ne va del mio decoro, (b)

Se più qui mi trattengo.

Cas. -- -- -- -- (Oh qui ci vuole

Un artificio a trattener costui)

Del. Sarò quel che già fui

Contento sono, e la mia pace altrove

Cercando andrò colle mie entrate, povere

(a) A Corsini

(b) Vuol partire

Cas. Non puoi partir: (a)

Del. ----- Perché?

Cas. ----- Comincia a piovere

Cors. Si girano gli Ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in questa parte, in quella.

Del. Questo ancor ci mancava: ingrato stelle
Che volete da me? Dunque degg'io
Nuovi insulti soffrir in questo luogo?

Cas. Non fia ver;

Del. ----- Veramente.....

Cas. ----- Io ti prometto
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò: se retto io sono,
Dubitar tu non puoi di mia giustizia.
Dall'uno all'altro Polo
Messaggiera del ver vola la fama.

Cors. Roma lo sa, che giusto ancor ti chiama.

Del. Dunque ritorno, Amici

Alle mie stanze, onde me n'era uscito?

Cas. Và per tutto è finito.

Cors. Prenditi a quelle: ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (b)

Scena IX.

Partito Delci reziano Calini,
e Detti.

Calini. Stelle! Mancava ancor questa sventura

Cas. Che fu?

Cal. ----- Non si sa come

(a) Guardando da una finestra fa d'occhio a Corsini

(b) Delci parte

O si è impazzito il Cardinal De-Rossi,
O rimbandito a segno
Che tutto immerso in ciarle, e in opre inette
Non sa più quel che dice, e che commette.

Cors. Sventurato! Ed è vero?

Cas. — — — — — E tu ne sei
Testimonio oculare?

Cal. — — — — — Pur troppo oh Dei!

Cors. Io credo appena.

Cal. — — — — — E ben, se a me non vedi,
Guardalo.

Cors. — — — — — Ov'è?

Cal. — — — — — No! vedi?

Scena X.

Il Card.^e De-Rossi, che passeggiava
a gran passi maestosamente
e guarda con canocchia le
Belli Cardinali.

Cal. Osserva attentamente (a)

De-Rossi. — — — — — Oggi la bella
Che tra noi si contende è quella?

Cas. — — — — — E quella

De-Ros. Sarà; ma donde il sai?

Come in tua man quel foglio?
Semiramide dorme?

Cas. — — — — — Ahimè, che imbroglio!

De-Ros. A me aspetta la cura
Del Successor della Corona Assisa

Cas. E ben, t'appagherò.

De-Ros. — — — — — Così ti delira.

se fosti in vita, e non andassi errando...

Agli Elisi Ombra onorata

Non temete anch'io verro;

Così non parleresti, anima ingrata.

Ferma ti, o là t'arresta:

Cors. Par ch'abbia tutto il Metastasio in testa.

Cal. Meglio è amici il partir.

Cas. — — — — — Sì: anch'io non godo

Di farmi spettator d'opere insane

De-Ros. Olà scriver vogl'io, parti Mitrare (a)

Cors. Ubbidisco.... Partian

De-Ros. — — — — — Voi siate pronti

Ad ogni cenno mio,

E se vi chiamo, voi verrete

Cas. — — — — — Addio (b)

De-Ros. Or che solo io son, perdoni il Prence

Ancor io son amante, il mio Rivale

Cercherò nel Giappone, ov'ei si trova;

Dissimular non giova,

Eià mi tradì l'amor di Padre afflito

Vedilo a tutte l'ore

Fremet di sdegno oh Dei! Mi scoppia il core:

Il suo mesto silenzio

Era orror del mio fallo: ecco la tazza;

Se dubitai di te farò ritorno

All'amor di Sabina, e in questa forma

Passa la bella Donna, e par che dorma. (c)

(a) A Corsini con furore

(b) Partono

(c) Parte

Scena XI.

Serbelloni, Aless. Albani, e poi
Zelada in disparte

Al. Albani-Dunque per Dio sagrato
Così volle ingannarci il Falso Prence?
Per Gio! Soffrir dovremo i suoi delitti?
Con cabale, e raggiati
Vuol farsi un Papa accetto al suo Sovrano
E di Roma nemico?
Eh andiamo a caccia di Coglioni, amico:
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei ci propone?

Serbelloni-E poi per qual ragione
A tanti altri, cui scorre entro le vene
Avuto sangue illustre
Questo insetto palustre
Cui circondan a schiera tanti e tanti
Vilissimi Congiunti
Il Trivigno contrasta?

Albani-Ho scoperta la frode, e ciò mi basta.
Le Macchine Francesi
Or son giuochi per me, nè più le temo.
Infin al giorno estremo
D'esser contrario io mi protesto, e voglio
Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.

Zel. (Strepito! Che ascolto mai! Dunque Negroni
Più Papa non sarà, ma Serbelloni?
Udiamo)

Serbell. — — — Chi mi assicura?

Alb. Io: non ti basta? Un Cardinal lo giura.

Serb. Ma chi sà, se quest' altri
Penseran come te? Signor non hanno
Tutti il tuo cor:

Alb. — — — — — Non dubitar, l'avranno.
E se mai qualche inciampo
S'opponesse a' miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la strada.....
Sento gente appressar.

Voce — — — — — Dov'è Zelada? (a)

Zel. (Ah son chiamato, udir di più non posso
Or or ritornerò)

Serb. — — — — — Ma se a' Pregnanti
Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

Alb. Oh Dei! lascia una volta
Questi detti importuni: a detti tuoi
Chi presta fede intera
Non sà mai quando è l'alba, o quando è sera.

Quel Coglion che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si laggi, se la testa
Fra gli scogli romperà:
Io detesto la follia
D'uno stolto Cardinale
Che sugli altri alza vuol l'ale,
E coraggio in sen non ha. (b)

(a) Chiamasi Zelada senza veder chi chiama

(b) Parte

Scena XII.

Serbelloni, e Zelada

Serb. Eppure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontefizio Trono
Non è più ben da desiarsi adesso.
Vegliano intorno alti pensieri, e cure,
Tradimenti e sventure: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi parte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più, che privato.
Meglio rifletterò..... chi lieto visse
Fin or..

Zel. — — — Amico,

Serb. — — — — — (Atto il secondo Ulisse)

Principe a che ne vieni?

Zel. — — — — — Intesi appena

Dall'un, e l'altro Albani

Le tue felicità, di te vò in traccia,

Chiedo a tutti di te: da' labbri miei

Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo

Per abbracciarti, e strigner quella mano

Che il Popolo Romano

Un dì benedirà: il lieto augurio

Compisca il Ciel, lo so:.... degno tu sei

Per dover, per giustizia, e per ragione.

Serb. (Quanto è finto costui, quant'è briccone)

Son grato all'amor tuo: conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora;
Ma la mia Esaltazion non è per ora.

Zel. Non è per ora? E non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah no! celar non dei
A un amico fedel tutto il tuo core,
Vani sono i riguardi.

Serb. (Un amico fedel! Dio me ne guardi,
Si lasci nell'error: poco m'importa)
A ciò, che il Ciel destina
Tuvan fassi riparo.

Zel. — — — — — Ah! Se sul Trono
Prencce tu ascenderai, pensa rammenta,
Che compagno fedele
Zelada t'ammirò, che il sangue mio.....

Serb. Io so, d'illustri Troi
Per le vene passo.

Zel. — — — — — Del mio gran zelo.....

Serb. Del zelo tuo ben chiare prove, e degne
Ha il Collegio Romano: io mi rammento
Ciò che facesti allora,
Ciascun lo sa; Roma t'apprende ancora,
So abbastanza chi sei.

Zel. Sai de' consigli miei.....

Serb. — — — — — de' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il privilegio
Di tue rare virtù, tutto pensai,

Tutto Zelada io so'.
 Zel. — — — — — Tutto non sai:
 Vorrei sentirmi dire
 Segretario di Stato, e poi morire.
 Serb. (Temerario! Che ardir!)
 Zel. — — — — — Questo ti chiedo
 Del sincero amor tuo segno verace,
 Poi, se l'ottergo, io chiudo i lumi in pace.
 Serb. Erave cura per ora
 Mi chiama altrove: un'altra volta, amico
 Meglio ti spiegherai.
 Zel. — — — — — Tutto il cuor mio
 Già ti svelai.
 Serb. — — — — — Lo so (Furbaccio!) addio (a)

Scena XIII.

Zelada solo: indi De-Bernis
 e Negroni, che taciti venendo
 discorrono soli.

Zel. La promessa è già fatta: il grande Offizio,
 S'egli è Papa, è per me: già colla speme
 Ne prevengo il piacer, poco m'importa
 Se alla fortuna mia
 La virtù, o la virtù m'apra la via.
 De-Ber. Taci, ci sente (b)
 Negr. — — — — — E chi?
 De-Ber. — — — — — Sente Zelada,

(a) Parte

(b) Piano a Negroni

Quanto è finto, lo sai.

Negr. — — — — — Pur troppo

Zel. — — — — — Amici

Ecco in vedervi: a Voi
Può giovar il mio voto? To vel promisi;
Serbetò la promessa.

De-Ber. — — — — — Al tuo gran core

Ambi tenuti siam: (che mentitore!)

Negr. Oppur, se il vero apprezzi

L'hai promesso agli Albani per Serbelloni

Zelata (Pur troppo è ver) io.... (che dirò?) volete...

Son confuso. chi sà?

De-Ber. — — — — — Non sarà forse

Il rumor che si sparse menzognero.

Zel. To.... mi fulmini il Ciel, se questo è vero.

Negr. (Che spergiuro!)

Zel. — — — — — Non viddi Serbelloni,

Siammai promisi il voto mio, e Negroni

Casi solo l'aura, non Serbelloni.

De-Ber. (Quanto finger sà mai!)

Negr. — — — — — Erato zisoro.

Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei.)

Stelle, che non farei

Per Bernis, e per te: non curo, amico

Il far degli Albani, e se si tratta

Di sollevare il Serbelloni al soglio

Odimi, amico, io voglio

Pria di daragli il mio voto

Voglio morir d'affanno.

De-Ber. (Ch'è inganna costui).

Zel. — — — — — Così gl'inganno.

Tradire il caro amico
Lasciarlo in abbandono,
No' così vil non sono,
E un cor sì rio non ho.
Se è caro a me, se l'amo
Sì lo vedrà per prova:
Però quel che mi giova
Il tempo suo farà.

Scena XIV.

De-Bernis solo

De-Ber. Va, non ti credo; alle tue stanze, amico
Precedimi; a momenti
Anch'io ti seguirò. Di Ziambattista
D'uopo è, ch'io m'assicuri; un grand'inciampo
Ai miei disegni esser potrà costui:
Quando è solo s'assalga; Amico il Cielo
Li miei voti secondi, ed il mio zelo
Pria che tramonti il Sole,
Sì fatti Papa io voglio:
E chi è cagion d'imbrogllo
Ha da trattar con me
Speme, coraggio, ardire
Ho sempre in mia difesa,
E l'ingannarmi impresa
Facil così non è.

Fine dell'Atto Primo

Atto Secondo

Scena I.

Portico con loggie dipinte corrispondenti al bel Cortile detto di Belvedere.

Zelada solo

Zel. E ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa? Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani Serbelloni.
Finchè dei due partiti in questo stato
Niun altro mi prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono
Fingerlo debbo almen, in altra guisa
Provarmi potrei,
E far gran danno agli interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, i raggi, l'artr, l'inganni, e di menzogne il dono:
Io, lode al Ciel altro non ho di buono.
Sò che Sanè' Agostino
Il gran Dottor delle Africane genti
Il fingere, il mentir, l'usar inganni
Sempre disapprovò: Però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera
Sia dato in faccia sua, ragion non vedo,
E a' Dogmi Agostiniani non ci credo.
E se incorrotti, e sani
Questi fossero ancor: pur sul riflesso
Che li difende, e osserva

Marefoschi sì odioso agli occhi miei
Sol per questa ragion li abborrivi.
Ma qui non vedo alcun che di v' mi possa
Far cosa come ardo: mille dinari
Fogian l'alma mia;
Di scoprir tutto, io troverò la via.

Scena II.

Negroni, e Sersale

Negr. Ma qual vicenda è questa mia? Poè anzi
Papa mi sento dir, già presso il soglio,
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinale, ed or si dice
Che Papa più non sono,
Che Serbelloni monterà sul trono.
Che fiero caso è il mio! De' miei nemici
Ecco il trionfo.

Sers. — — — Eterni Dei che dici?

Negr. Pur troppo è ver.

Sers. — — — Cinaxidi vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Negr. — — — Potresti mai

Potuto immaginar questa sventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Sers. Oh destino crudel!

Negr. — — — Qual astio mai

Spinzava al nascer mio?

Sersale che farem?

Sers. — — — Mi perdo anch'io.

Ma donde il sai? Potrebbe

Esser vana la fama; ancor non dei
Disperar dell'evento: a teun potrebbe
Avere spasse ad arte
Tai voci sediziose, onde aver tempo
Di tramar qualche frode con tuo danno:
Forse a teun è inganno.

Negr. — — — — — Ciascun lo dice

E di ciascun in volto
Pur troppo leggo il cor: oh quanti, e quanti
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
Mi vendevan tributo; ora veggio
Ridermi in faccia, ed insultarmi.

Sers. — — — — — Oh Dio!

Sarà mai ver?

Negr. — — — — — Questa sventura, amico
Mi presagiva il cor: son già due notti
Che non posso dormir; sogni funesti
Turbano la mia pace. Ora ascoltai
Strider d'angel notturno il mesto canto,
E sovente improvvisa
Cade dagli occhi miei pioggia di pianto.

Sers. In ver mi fa pietà: nel caso suo
Non so quel che farei, per lui povero....

Negr. Sersale, io non mi sento
Tanto vigor, che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì. Se a questo segno,
Stelle! con me s'avvanza
Questa vostra insoffribil insolenza,
Prendete da me troppa costanza.

Il dolce Parato
Vedersi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino al morire,
Son brutte, son scere,
Che opprimono il cor.
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non ni vien,
Mi manca prudenza
Per tanto dolor.

Scena III.

Sersale, indi Orsini, e Bernis

Sers. Povero Prence! E degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l'istoria amara
Potrei meglio ascoltar; io stesso appena
Credet posso a me stesso. Almeno Orsini
Vedessi oppur Bernis: entrambi..... oh stelle!
Eccoli frettolosi, e come sono
Turbati in volto, io pur non li ravviso
Quell'umor grato, e all'egro genio antico.

Ors. Ah ce l'han fatta.....

Ber. — — — — — Ah siam traditi, amico.

Sers. Che fu?

Ber. — — — Sapprai, che il mio Negroni al Trono
Destinato era già: la maggior parte
De' voti eran per lui, frutto di tante
Mie fatiche, e sudori; il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curai: fra questi alcuno
Mormorò, me n'avvidi, e con maligna
Arte a sparger s'accinse

Voci di sedizion con quanto avea
D'ingegno, e di saper: del mio Negroni
In mille guise, e mille
Il merito scemo: lo chiamò vile,
Janovante, insensato
E dalla peccia del vil fango nato.
In tante ^{guise} ~~for~~ questi improprio
Il suo zelo mischiò, che una gran parte
De' voti gli rapì; questi ostinati
Nel cambiamento loro accrescon fuoco
All'incendio premiero, e in un istante
Tutto cangiò d'aspetto, e al caro Amico
D'ogni speranza vuoto
Non si trova più chi gli dia voto.

Sers. Oh terribile, oh strana
Vicenda del destin!

Ber. — — — — — Calunnia infame
Il misero Negroni
De' Cardinali ora fa reo nel core,
Ma tremi il Traditore
Qualunque sia, non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà: nel letto stesso
Correrò disperato
Col mio Breviario a trapassarli il seno.
Se perderò, vo' vendicarmi al nero.

Sers. Dell'autor della trama
Non v'è da dubitare.

Ber. ~~Calunnia~~ — — — — — E' vero, è vero.
Eli Entrambi, e il Sobbo
Son rei del Tradimento: To d'altro Papa
Procurerò la scelta. Ah forse..... io perdo

L'ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte, avrem dell'orre il frutto.
Purchè tempo s'acquisti, andiam: sì cerchi
D'interron per la scelta: in faccia al Mondo
Mi secondate, e se dell'armi è d'uopo
Coll'armi m'assistete: in qualche forma
Dovremo uscir d'imaccio

Sers. Ecco tutto il mio sangue

Ors. — — — — — Ecco il mio braccio.

Ber. — — — — — Tutti i nemici, e i rei
Tutti tremar dovranno
Perfidi! proveranno
Il giusto mio vigor.
Che barbaro governo
Di me fa rabbia, e sdegno!
Non ha più furie Avverso
Per lacerarmi il cor.

Scena IV.

Sersale, Orsini, e poi Alessandro,
e Gio: Francesco Albani.

Sers. Deh seguitar lo, Amici: io non vorrei,
Che costui trascorresse a qualche estremo.
Sì tenet miglior via.

Ors. — — — — — Ma che faremo?
Ch' di riguardi adesso
Tempo non v'è, precipitar conviene
La nostra impresa, e tu le mie pedate
Segui.

Sers. — — — — — Andiam.

Al. Albani - - - - - Dove audaci?

E. F. Albani - - - - - Olà fermate

Vedo, ch'è qui congiura
Contro di noi, so che d'armati, e d'armi
Si parla ancor, che con aperta forza
Volete far il Papa a modo vostro,
So che vi spiace il nostro
Solo, perchè è più degno: alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

Ors. - - - - - (Di sdegno io fremo)

Sers. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?

E. F. Alb. Son un che non ti teme, e tanto basta.

Al. Alb. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione
Fra noi si osserva; ignoti nomi a noi
Son le Brighe, i raggiri, i fini umani,
Nè coglioni ti son dov'è l'Albani.

Sers. Noi le nostre ragioni

Difenderem co' pugni

E. F. Alb. - - - - - E noi le nostre
Co' calci sosterram, ove non resti
Altra strada miglior.

Ors. - - - - - Il vostro Papa

Sò, che al mio Re non piace

E saprò sostenere i dritti suoi

Al. Alb. Che importa a noi?

E. F. Alb. - - - - - Non dipendiamo da lui

Rammenta al tuo Sovrano
Che inutile è il contrasto
E che non cura il fastio
Un Cardinal d'un Re.
Ma voi le vostre mire
Del Real zel col marito
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è.

Scena V.

Servale, Aless. Albani, e Orsini

Sers. Il veggio anch'io, con l'armi
Terminar con servà questa faccenda. (a)

Ors. E se v'è chi prenda
Di contrastar al gran Negroni il Seglio
Pensare si dovrà di tanto orgoglio.
Or or si rivedremo. (b)

Al. Alb. Difender mi saprò; via, non zitemo.
O là, pronti a' miei cenni (c)
Seguite i passi miei dove vi guido,
Assistetemi, amici, in voi confido

Scena VI.

Appartamento destinato per le
cerimonie. Si vede da una par-
te Corsini, che mangia un
Piccione a un Tavolino, a car-
to di esso Desi, che mangia
la frittata: in altra parte
Celino, che beve una Botiglia

(a) Parte

(b) Parte

(c) Il Conclavisti, e Facchini

di Malaga. Quindi Carafa, che be-
vendo il Caffè tiene in mano, e
ripassa le liste de' Creditori;
e Caracciolo, che masticando
un mostacciolo legge la gaz-
zetta

Tutti - - - - O Care Stanze! O cara
Felice Libertà!

Corsini - - - - Qui se un Piccion si gode
Non c'è veler nè frode,
E a viver qui s'impara
Con pace, e carità.

Tutti - - - - O care Stanze ec.

Deici - - - - La mia sottil frittata
Quanto un Piccion m'è grata:
Così visparmio a gara
Dinari, e sanità.

Tutti - - - - O care Stanze ec.

Calini - - - - Se terro umor m'appiglia
M'attacco alla Bottiglia:
Così la bile amara
Temprando in me si va

Tutti - - - - O care Stanze ec.

Carafa - - - - Almen qui non m'è infero
Il Creditor molesto,
Che non vuol mai far tava
Ne' coti come va.

Tutti - - - - O care Stanze ec.

Caracciolo

Caracciolo: — — — Qui se vogl'io presarmi.....

Cors. — — Che fu?

Del. — — — Che sento?

Cal. — — — Oh stelle! (a)

Fra le scene — — — — — All'armi, all'armi

Cal. Misericordia oh Dio, misericordia!

Cors. Ajuto, io moro, ajuto.....

Cors. — — — Ah per pietade

Mi soccorra taluno!

Carafa — — — — — To vergo meno

Cal. To dove sono?

Del. — — — — — To tremo.

Cors. — — — — — To sudo.

Carac. — — — — — To gelo.

Tutti Ajutatemi voi, Santi del Cielo. (c)

Scena VII.

Si vedono alla sinistra avanzarsi i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito di Bernis, e dalla destra si vedono i Congiurati degli Albani. Segue la zuffa con Breviaj, Calamaj, Polverini, e Centurioni, qual termina con la sconfitta di Bernis, che

che

(a) Al terminar di questo Coro si sente un orribile strepito d'armi, e d'armati, che s'avvicina. Li cinque Cardinali si alzano, lasciando tutto cader per terra, e corrono aliti spaventati qua e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra di loro, e cadono intorno: si alzano, e tornano a cadere fra le scene, e i Tavolini: e prima di tutto si sente gridar fra le scene ci.

(b) Fuggono

che esce fuori senza Parrucca
con Breviario in mano, cer-
cando i suoi combattenti, che
fuggono disperati: indi

Sersale, e Zelada

Ber. Fermatevi, o codardi: ah con la fuga
Mal si compra un Papazzo; a chi ragiono
Non ha legge il timor; la mia sventura
Toglie l'ardir anche a' più forti: Dunque
tanto rispetto ha per li Albani il fato,
E sì poco per me? Son stanco omai
Di vederne di più. (a)

Sers. — — — — — Bernis, che avvenne?

Ber. Vado a toglier, amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto
Dell'ira del destin.

Sers. — — — — — Dove?

Ber. — — — — — Nel letto,
Ove almen per tre di dormir Voglio
Occulto anche alle luci
Del giorno, e delle stelle,
Senza, che alcun oda di me novelle.

Sers. Tempo non è, forse per noi ci resta
Nel Ciel qualche speranza; sulla morte
D'ogni speme ci priva.

Zelada Dunque han vinto gli Albani? Evviva, Evviva (c)
Nemici che incontro! (c)

(a) S'incammina

(b) Non vedendoli

(c) Vedendoli

Ber. Affin, affin Zelada
Trionfano gli Albani? Ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. — — — — — Che sento! Oh stelle!
Trionfano gli Albani?
Voi sconfitti? E perche? Sorte Piranna,
Che ingiustizia è la tua? (Ciò ch' anzi dissi
Non intesero dunque.) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue entro le vene
(Cangiar favella, e simulacri conviene)

Ber. Or via vivi sicuro,

Sers. — — — — — Or va, riposa
Su la fè degli amici.

Zel. — — — — — (Cogli Albani
Io mi debbo abboccar: la sorte mia
Or da questi dipende, e se a lor piace
Secretario di Stato esser poss'io)
Principi amici, addio,
E state cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò; già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi, quando ho promesso. (a)

Ber. Sempre è lo stesso.

Sers. — — — — — Io so, che si compiace
Delle perdite nostre, io so, che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s'abbandoni
Non curiam più di lui, pensiamo intanto
A riordinar le sconcertate fila
Delle macchine nostre, ogni altra scelta
Che in Negroni non cada
Si procuri impedir per altra strada.

Tutto in opera si ponga: al caso estremo
Potremo..... Casali frezzoloso
Che a noi sen vien felicità promette
Il suo volto vidente.

Scena VIII.

Casali, e Detti

Cas. Siete novelle amici; allegramente
Il Papa è fatto.

Ber. — — — — — È fatto?

Cas. — — — — — Sì: udirete.

Terminata la zuffa
Eià impazienti i Cardinali intorno
Alla gran Sala....

Sets. — — — — — Il Papa sol si chiede

Cas. Tutto di là: già impazienti intorno
Alla gran Sala....

Ber. — — — — — Ch non si cerca adesso
Questo da te.

Cas. — — — — — Ma in ordine distinto....

Ber. Di sol chi vince.

Cas. — — — — — Serbelloni ha vinto.

Ber. Ah lo previddi!

Sets. — — — — — Ah dunque è ver!

Cas. — — — — — Ma come?

A si lieta novella
Voi vi turbate in volto
Non vi piace un tal Papa?

Ber. — — — — — Ah per Negroni
Non v'è più da sperar.

Sers. — — — — — Più che non credi
 Cas. Che dice? Ciel! Che sento?
 Sers. — — — — — Anzi Negroni
 Forse Papa sarà, non Serbelloni.
 Cas. Che labirinto è questo?
 Ber. — — — — — Io non comprendo
 Ciò, che vuoi dir.
 Sers. — — — — — Non hai tu della Francia
 Il segreto?
 Ber. — — — — — Sì, è ver.
 Sers. — — — — — Dunque si vada
 A dar a Serbelloni l'obsequio
 Ber. È ver, non dici mai, non ci avvertiva
 Sers. In tuo nome n'ardirò, restar tu dei.
 Cas. Dunque, Signori miei...
 Sers. Quando sbalzato resti
 Dal Trono Serbelloni,
 Via troverem per rimpiazzar Negroni.
 Cas. Dunque per quel che vedo il Papa fatto
 Vi spiace.
 Ber. — — — — — Noi vogliamo a nessun patto.

Scena IX.

Casali, indi Al. Albani, e Calini

Cas. Ma Serbellon qual mal lor fece? Oh stelle!
 Povero Cardinal, qual fiero colpo
 Questo per te sarà! Volesse il cielo
 Che impediv lo processi: io stesso provo....
 Al. Alb. Andiamo ad inchinar il Papa novo
 Vieni, Amico (a)

(a) A Calini

Calini

Cal. — — — — — Son pronto.

Alb. — — — — — Oh qual contento!

Cas. Principi, dove andate in tal momento?

Alb. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,

^{ci conta}
Acciò di ~~una~~ benedizioni

Cas. Non andate

Alb. — — — — — Perché?

Cas. — — — — — Perdere l'opra;

Non è più Papa Serbelloni

Alb. — — — — — Come?

Cas. — — — — — Or ora l'esclusiva

È data la Francia, e più non v'ha riparo

Alb. Povero Serbelloni!

Calini — — — — — Oh colpo amaro!

Alb. E tu donde il sapessi?

Cas. Dall'istesso Sersal, che frettoloso

A questo solo oggetto

Va in nome di Bernis al gran congresso

Alb. Ah sorte! To son di sasso.

Cal. — — — — — To son di gelo.

Ma Serbelloni il sa?

Cas. — — — — — No certamente,

Perchè non fu presente

Al gran congresso; allor che su di lui

Cadde la scelta, la podagra infesta

Lo costrinse a restar nella sua cella.

Alb. A sì trista novella

Che dirà l'infelice?

Cal. — — — — — Il caso suo

Fa compassione... Oh cielo a questa volta
Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto

Il coraggio mi manca
Cas. — — — — — *In faccia a lui*
Es. *Entrò le vene il sangue mio s'agghiaccia.*
Alb. *Io non ho cor di rimirarlo in faccia.*

Scena X.

Serbelloni e Detti

Serb. *Principi.... oh Dio! Che fu? Su vostri volti*
Quel pallor, quel silenzio
Che mai vorranno dir?

Al. Alb. — — — — — *L'aspra cagione*
Questi altri ti diran.

Serb. — — — — — *Che fu? Parlate*

Cas. *To.... che dirò?*

Cal. — — — — — *(Che affanno!)*

Cas. *Deh lasciami tacer.*

Cal. — — — — — *Parlar non deggio;*

Serb. *Tu mille dubbj ondeggio,*
Penso a mille disastri.... Ah per pietade
Spiegatemi che fu, parla Alessandro.
Di me diffidi?... E che vuol dir quel pianto?

Alb. *Povero Prece, io ti compianggo!*

Serb. — — — — — *Ed io*
Nulla intendo finor: pur io son quello,
Che a parlar meco di segreti arcani
Altre volte ti mosse:

Alb. — — — — — *Rispondi, non è ver?*
— — — — — *Così non fosse.*

Serb. *Ma per dirtela, Albani*
Mi fai rider da un cano: io non sopei....
Finchè tutto non so, star lieto io voglio.

*Nè confonder mi vo' per quest'imbroglio.
Mi vuoi dir cos'è stato?*

Alb. Amato Prence

*Non curar di saperlo: ah se sapessi
Povero Cardinal quel che saprai
Pria, che tramonti il giorno,
Fietto così non mi verresti intorno.*

Misero Serbelloni

*Tu tuo destin non sai!
Ah non gli dire mai
Quel che di lui sarà.*

Come in un punto oh Dio!

*Tutto cangiò d'aspetto:
Destino maledetto,
Che fiera crudeltà! (a)*

Scena XI.

*Evan Sala illuminata destinata
per la Coronazione di Serbelloni,
in cui si trovano due pezzi de
Cardinali; che coronano: da u-
na parte Trono con Trinegro.*

E. F. Albani, Pezzonico, indi Serbelloni

E. F. Alb. E Serbelloni?

Pezzonico — — — — — E Serbellon non viene?

E. F. Alb. Di lui si torni in traccia in questo punto,

Pezz. Si cerchi.

E. F. Alb. — — — Ah no: fermate, eccolo appunto.

Vieni amico, e consola

Con la presenza tua di tanti il core

Serb. To..... ma forse..... che veggio?..... Eterni Dei!

E. F. Alb. A compier il grand'atto a l'tro non manca

Che l'ultimo solenne giuramento.
Siam tuoi Vassalli; il Papa sei (a)

Serb. — — — — — Sorgete.

Ah! Che sento? To Papa!
To vostro Duce! Ma già conosco
I demeriti miei; vi sono
Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono, io non l'accetto.

E. F. Alb. A non curare un trono apprendi, o Prince
Dall'umiltade, e a non sdegnarlo in preda
Dalla stessa umiltà: lascia che in fronte
Ti vediamo quel trivegno; ognun lo chiama,
Lo chiede ognun: il Papa ognun ti chiama.

Serb. Ebben, vi piace? Accetterò; ma sono
Si torbidi i principj; e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme per questo avvicinarsi al trono.
So che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti; io qui non vedo
Sersale! Ov'è Bernia, Orsin Negroni?
Ah pria m'inghiotta il suol, che il trono ascenda
Senza ch'io veda in cella pace unito
Di tutti i Princei il core
Con chiari segni d'amicizia, d'amore.

Prer. Oh magnanimi, oh degni
Sensi d'un alma grande, e nata all'egge!
Nostro sarà l'impegno
Di riconpor li disuniti cori,
Tel promettiam; non dubitar: intanto

(a) S'inginocchia

Prendi

Prendi questo Trivigno, e in testa ormai
Collocato si veda (a)

Scena XII.

Sersale correndo, e Detti

Sers. — — — — — Olà che fai?

Serb. Sersale, alfin m'è dato
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi è ella in salvo?
A lui forse giovar può l'opra mia?
Che fia?

Sers. — — — Bernis appunto a te m'invia.

Serb. A lui dunque si vada

Di vera pace, e d'amistade in segno.

Sers. Non vuol questo da te, ma il tuo Trivigno.

Serb. Come?

Sers. — — T'esclude il suo Sovran dal Trono.

S.F.Mb. Che colpo è questo mai!

Perz. — — — — — Confuso io sono

Sers. Compiango il caso tuo: ma sai che cangia
Fa sorte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimere, e innalzar si prende gioco.

S.F.Mb. Ma piano....

Perz. — — — — — Abbajo un poco....

Serb. Tacete; io parlerò: me non conosci

Abbastanza, Sersale, un fiero colpo

Sò, che darmi pretendi in questa guisa,

Ma a me muovon le visa

Questi artifizj vostri: io non son reo,

(a) Gli dà il Trivigno

Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.
Poi se mi si contrasta,
Ecco là il Trono
A chi voglia salire io l'abbandono.
Il Trivigno non curo, ed all'Amico
Portalo, e di, che non lo curo un fico. (a)

Precagli quel Trivigno,
Digli, ch'io lascio il Trono
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir.
Voi serenate il ciglio,
Se il viver mio vi piace,
Ch'io godero' la pace
Prima del mio morir. (b)

Scena XIII.

Sersale, e Zelada in disparte che
cammina in punta di piede per poter
udire: indi Bernis.

Sers. Sia come vuole: io che il Trivigno affine
Deposi, altro non resta
Che di porlo ad un altro in su la Testa.
Zel. (Su la Testa di un altro? E chi è costui?
Stiam a sentir.)

Sers. — — — — — Chi sa? Potrebbe adesso
Riproduersi Megroni: io crederei
Non difficile impresa: ecco il momento.

Ber. Ed ora che faremo?

Sers. — — — — — Ora a Megroni
Di nuovo penserei: certo gli Albani
Or ch'è restato escluso Serbelloni
Non dovrebbero far più opposizioni.

(a) Eli restituisce il Trivigno

(b) Parte con tutti

Zel.

Zel. (Negroni un'altra volta)

Ber. — — — — — Ah no, tu sai
Che già siamo scoperti: i miei mareggi
Son palesi a ciascun. E se si tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo
Che nulla si otterrà, che sarà vana
Ogni opera nostra, e poi
Meglio è che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire.

Sers. — — — — — E per chimai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Per Fantuzzi.

Zel. — — — — — (Fantuzzi)

Sers. — — — — — E' vero, è vero
Parmi opportuno.

Ber. — — — — — To crederei che a tutti
Accetto esser dovuta: per lui si ponga
Tutto in opera, e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al trono
Noi sempre il merito avrem.

Sers. — — — — — D'accordo io sono.

Zel. (Tutto compresi, andiam) (a)

Ber. — — — — — Ad avvisarlo
Corro frattanto.

Sers. — — — — — To parlerò di lui
Rammemorando i suoi pregi e in ogni cuore
S'illuserò per lui rispetto, e amore.
S'abbandoni Negroni: anch'io comprendo
Ch'è per lui vana ogni arte
Si pensi ad altri; egli si lascia a parte.

(a) Parla pian piano

Se bel tronco crescer vede
Di Zibibo, o Pizzutello
S'affaccia intorno a quello
Il geloso Agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbastardito,
O s'accorge se ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell'Atto Secondo

Atto Terzo

Appartamenti Mobili, che corrispondono
alla vasta Piazza del Vaticano. All'
aprir della Scena si vedono varj
Camerieri, e Facchini de' Cardinali, im-
piegati in diverse opere, che cantano
il seguente

Coro

- Camerieri - - - - Di fare a modo suo
Qui ognun s'è messo in testa:
Facchini - - - - Che buggiarata è questa,
Che Diavol mai sarà?
Cam. - - - - Qui tutto è dissensione;
Il dritto, e la ragione
S'abborre, e si calpesta,
Facch. - - - - Che buggiarata ec.
Cam. - - - - Segno non v'è di pace,
Ciascun è pertinace,
E ognora la tempesta
Terribil più si fa.
Facch. - - - - Che buggiarata ec.
Cam. - - - - Del Papa l'elezione,
Che deve a più persone
Esser affin funesta
Facch. - - - - Che buggiarata ec.

Terminato il Coro vengono discor-
rendo Delci, e Corsini: quin-
di sopraggiunge Zelada.

Scena I.

Del. Dunque per Serbelloni

Non v'è più da sperare?

Cors. Credi, Amico, non più.

Del. — — — — — Ho sventurato

Pensa come veggio, già mi figuro

Tutte le smanie sue, tutti gli affanni

Cors. No, Delci mio, t'inganni.

Non sai quanta costanza

In quell'alma s'arrida: allorchè escluso

Dal Papato si vidde

Tutte le sue virtù raccolse al core,

Senza cangiar colore

La Corona depose, e con quel tuono

Che fe' tremar chiunque ascoltò, disse,

Vai servate all'Amico,

Porta il trionfo, io non lo curo un fico.

Del. O Cor! Chi Serbelloni

Generoso a tal segno si credea?

Zel. fra Scene Dov'è, dov'è Fantuzzi?

Cors. Udisti amico? (a)

Del. — — — — — Sì, se non m'inganno

Udir parmi la voce

Zel. Dell'astuto Zelada, udiam

Fantuzzi (b) Fantuzzi dove sei? Chi me l'addita?

(a) A Delci

(b) Uscendo dalle Scene, e vedendo Cardinali.

Senza lui non ho pace, e non ho vita.
 Cors. Ma che brami da lui? Dov'è egli sia (a)
 Zel. — — — — —
 Cors. — — — — — To no'. Dove s'aggiri (b)
 Zel. — — — — —
 Del. — — — — — Si sa?
 Ma di; che vuoi? Sogni, o desiri?
 Quale smaria è mai questa, e qual trasporto?
 Zel. — — — — — Chi sa? Dov'è?
 Senza di lui son morto.
 (Ah voglia il Ciel, che un altro
 Non mi preverga) (c)
 Cors. — — — — — E credi
 Ciascun di noi si s'alto?.....
 Zel. Se non trovo Fanfuzzi, io non o' ascolto.
 Del. Eh lasciatelo andar. Qualche gran frode
 V'è tramando costui: quanto è maligno
 E versipelle, il sai.
 Cors. Uom piri furbo di lui non viddi mai.
 Intanto e che si dice
 Del Papa? e chi sarà?
 Del. — — — — — Che dir poss'io?
 In mezzo a tante e tante
 Discordie, e dissensioni io non ci vedo
 Un principio di union: de' Cardinali
 Sono i pensieri varj.
 Or forte è ognun, benchè in età matura
 Or l'uno or l'altro a suo piacer s'aggira
 O l'ambizion, o l'avarizia, o l'ira.

Siam navi all'onde argenti
 Fra le tempeste, e il trono
 Impetuosì venti
 I Cardinali sono
 Tutto il Conclave è un mar.
 Qual buon Noctifer con noi
 Non veglia la ragione,
 Ciascun ai vizj suoi
 Serve, e dalla passione
 Si lascia trasportar.

(a) R. Corsini con ismaria

(b) A. Delci

(c) Guardando quà, e là.

Scena II.

Corsini, indi Eitaud con aria Francese
suonando il Mandolino

Cors. Pur troppo è ver, nell'elezion del Papa
l'util, il giusto, il retto ognun di noi
Non si propon, ma gl'interessi suoi...

Ola, la Chioccolata (a)

Con due biscotti, e che sia ben frullata.

Eitaud. - - - - - Toujours crains ton vigueur
Oh Beauté sans pareille
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.

(Ah Corsini m'ascolta?) Io non credea
Che tu fossi presente

Cors. Anzi ci ho gusto grande, ordinamente.
Anch'io vinto dal tedio..... a teun s'appressa

Eit. Chi sarà mai?

Cors. - - - - - E Albani

Eit. Il più giovine è quello.

Cors. - - - - - E l'altro? (c)

Eit. - - - - - E l'altro

Cors. E Bernis.

Eit. - - - - - Quello ch'è all'Albani intorno?

Cors. Addio, Corsini, alla mia cella io torno... (c)

Eit. E la mia Chioccolata ancor non viene?... (d)

Scena III.

Eio: Franco Albani, e Bernis

E. F. Alb. Tutto, Bernis, va bene

Purchè ascender Negroni io non rimiri

(a) A un cameriere, che parte

(b) Guarda con l'occhialeto

(c) Parte

(d) Parte

RP

Al Pontefizio Trono
Sia pur Papa chi vuoi: contento io sono,
To non isdegno chiunque tu proponi.

Ber. Se rifiuti Negroni
Dimmi, e da te vogl'io
Un ingenuo parlar, che mai divesti
Di Fanfuzzi?

E. F. Alb. — — — — — A Fanfuzzi
Stolto sarei, se io contrastassi il Regno,
L'amo, lo stimo, e d'esser Papa è degno.

Ber. Ma chi sà, se il tuo Zio
Il severo Alessandro a questa scelta

Alb. — — — — — S'acquieterà? Non dubitar: di questo
A me lascia la cura; alfin eterni
Han da essere i Conclavi? To sò, che anch'esso

Ber. — — — — — Approverà la scelta. Ecco finite
Le discordie, i tumulti.

Alb. — — — — — Ecco ritorno
La Pace, l'amistade, eccoci alfine
Tutti concordi, e amici,
Il Conclave è finito.

Ber. — — — — — Ah noi felici!

Alb. — — — — — Dopo l'orrida prigione
Ond'è oppresso il nostro core
Ecco alfin la libertà.

Ber. — — — — — Di star lieti abbiam ragione,
E una volta il nostro umore
A riviver tornerà.

Alb. — — — — — Della mia vezzosa Alfieri
Parmi già d'udir la voce:

Ber. — — — — — Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce

Alb. — — — — — Bella gioja Bel contento

Ber. — — — — —

Alb. — — — — — Manco oh Dio!

Ber. — — — — — Morir mi sento!

A Due - - - - - Chi mi ajuta per pietà!
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate,
Se più bel piacer si dà. (a)

Scena IV.

Fantuzzi, e Zelada
discorrendo fra le scene.

Fantuzzi. No, perdonami, Amico, io non ti credo.
Questi pregi sì illustri
Io non li trovo in me: di tante lodi,
Onde m'onora il labbro tuo, non vedo
Qual ne sia la cagion. (So ben per prova
Che il suo labbro, e il suo cor mai non fu unito.
O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

Zel. Come? E creder non puoi
Li detti miei veraci?

Fant. Zelada, per pietà lasciami, e taci.

Zel. Che taccia il labbro mio? No, non fia vero
Obbedirti non deggio; io vo', che ognuno
Sappia di quai virtùdi hai colmo il core;
Tu il sogliego, l'onore
Sei del Mondo, e di Roma: il vero, il giusto
Sempre parla di te. Tu del Trivigno
Più di quanti noi siam saventi degno.

Fant. Certo costui qualche gran frode ha in testa)
Zelada io so, che questa
Artifiziosa lode è in te fallace,

Zel. E vera ancor dal labbro tuo mi spiace.
E un sincero tributo
Dal labbro mio non curi?

Fant. - - - - - Alme son troppo
Preziosi i momenti, ed io non posso
Perderli in ascoltarti
S'altro non hai da dir, o parlar, o parlar.

Sò che Alessandro Albani,
E ne ignoro il perchè di me v'è in traccia.
Zel. Tacer di te? Ma come vuoi, ch'io taccia?
Fant. Ebben, giacchè ti piace,
Contrastar più non vò, siegui gl'impulsi
Del natural desio,
Tò per me ne ho abbastanza... Udisti? Addio

Scena V.
Zelada solo

Zel. Nò, non mi stanco, e tanta
Arte usar io saprò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnare l'affetto, e il core.
Vince il nat'io rigore
De' più duri macigni unida grilla,
Con lo stesso cader: Provete annosa
Cade a' colpi frequenti
D'assidua scure; esser dovrà Fantuzzi
Più duro, e più costante
Degl'istessi macigni, e delle piante?
Una voce al cor mi sento,
Che mi dice, il tuo contento
Una volta giungerà.

Scena VI.

Magnifica Galleria, in cui seggonsi rap-
presentate in grandissimi quadri
le Azioni di diversi Pontefici

Al. Albani, e Fantuzzi

Fant. Se m'ingannassi, Albani
Sarebbe crudeltà.

Al. Alb. — — — Per Dio Sacro!
Ingannarti? E perchè? Tu lo vedrai;
Prima che tramonti il Sol Papa sarai.
Fant. Ma come in un istante
Tutto cangiò d'aspetto? E Serbelloni?

Alb. Non cura il Trono.

Fari. — — — — — E Megroni?

Alb. — — — — — Sai pur...
Megroni anch'esso si dà pace,
Vedendo che su lui
Cader non può la scelta
Della tua via contento, e seco insieme
Qualcun esulta, e di letizia fremme

Fari. Ciel! Che gran passo è questo!

Alb. — — — — — Il passo è grande,
Ma al fin tutto si vince.

Fari. Ma in quest'oh Dio! ~~calamitosi~~
Calamitosi di, sai quante cure
Stanno intorno ad voi Papa.

Alb. — — — — — Ebbene, amico
Che tale ancor posso chiamarti, ascolta
In tutte l'opre tue di tua giustizia
Della coscienza tua, della ragione
Odi le amiche voci, e al Ciel del resto
Lascia ogni cura, e il tuo dovere è questo.
Divina forza occulta
Darà conforto all'anima tua smarrita,
E l'illustri esempj imita
De' tuoi Predecessori: osserva Orsini
Come della sua Chiesa
I diritti sostiene, de' suoi nemici
Intento a render l'atterigia doma,
A fissar l'arti, e l'opulenza in Roma.

Fari. Ed è di sue grand'opre
Viva la fama ancor.

Alb. — — — — — Mira Corsini.

Che al decoro, al vantaggio
De' suoi Sudditi veglia. Ecco l'eccelse
Fabbriche, che innalzò; d'Ancona il Porto
Sorge vedi su i Veneti confini.
Ecco qua Gambertini,

Che le Scienze protegge
E la vera virtù ne' cuori ispira.

Langanelli rimira
Che da la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al suo Soglio in un momento
Portogallo, Spagna, e Benemerito.

Fant. O magnanimi, o degni
De' celesti conatessi!....

Alb. Ahimè vedi gli stessi
Che sedotti d'avara sete d'oro
Corrompon le monete: Orsini osserva,
Che dall'Infame Coscia
Ejdat si lascia, e a suo piacer l'aggita.
Gamberini rimira,
Che per troppa virtù la Dataria
Vende alle Spagne, onde provo' poi Roma
Della fame i terribili flagelli.
Ecco ahimè Langanelli
Che da' Bischi, da' Giorgi, e da' Sovati
Stoltamente corrotto
Tutta Roma flagella, ed assassina
La Scrofa Tiburtina,
Vedi senza vassore, e senza impaccio,
Che sta dormendo di Boncompagni in braccio.
Ah l'artefice erro'! Mai non doveva
Avvilir a tal segno i suoi penelli;
Qui i Papi fan pietà, non son più quelli.
Se nel Soglio tu brami
Di terminar una gloriosa vita,
Fuggi i lor vizj, e la virtù ne imita.

Fant. Questi Pittori Oh Dio!

M'empiono di spavento.

Alb. — — — — — Io già te l'essi

Adempi il tuo dovere,
Del vostro amico i tuoi timor son vani.

Scena VII.

Sersale frotoloso, e Detti

Sers. Ohime!

Alb. — — — — — Prence, che fu?

Sers. — — — — — Muor Veterani

Fant. E chi l'uccide?

Sers. — — — — — Oh Dio! Zelada.

Alb. — — — — — E come?

Sers. Tutto dirò: Zelada impaziente,
Nè so il perchè, di ^{rinveniva} ~~muore~~ Fantuzzi
Ulta, atterra, rovescia
Gruppi incontra di noi; Fantuzzi a fine
Da fuggi
Osserva, che sen fugge, e a lui
Per la più corta via rapido vola.
Inosservata, e sola
Lasciata Scala vede, onde pian piano
Veterani scendea: questo già cieco,
È inabile a fuggir, sente alle spalle
Quel furioso, che scende; aita ei dice,
Soccorso per pietà: ma quel superbo
Esida, voglió passar, e in ciò dicendo
Una spinta gli dà: quell'infelice
Dall'alto della Scala
Precipita a quel cofno, e a piè di quella
Si trova in un baleno
Pallido, esangue, e contristato in viso,
Pien di fente, e nel suo sangue intriso.

Fant. Che indegno!

Alb. — — — — — Che fellon! Perbri vorrei.....

Sers. — — — — — Ma in quest'oggi non sei

Capo d'Ordine?

Alb. E ben?

Sers. — — — Dunque punisci
Cardinal sì malvaggio, e nel suo scempio
Abbia il Conclave un memorando esempio.

Alb. Ma il mio Mipote intanto,
Ch'oggi è Callega mio, che fa? Che dice?
Lo fe' arrestare?

Sers. — — — Di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi... Eccolo apparso,
Che lo conduce a te: ma non per questo
Tali è men fiero, ed orgoglioso in volto.

Scena VIII.

Zelada incatenato fra Facchini, pre-
ceduto dal Card. e S. F. Albani, e Detti

Al. Alb. Temerario! Che ascolto?
Parla, di, che facesti? Il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa? Me ti confonde?
Parla (nemmeno il Traditor risponde)
M'odi, Zelada? Tienti at
Che parlo a te? Son tali i delti miei,
Che un reo, come tu sei, debba s'prezzarli?

Zel. Quando parli così, meco non parli.

Al. Alb. Che audace! (E il soffro?) e hai tanto orgoglio in seno

Allor che sei dalle catene oppresso?

Zel. Io non mi cangio: ognor sono lo stesso.

O reo non sono, o se son reo son tale
Perchè quando vi vedo

Tutti cinto di me, nè alcun mi vuole

Segretario di Stato, io ben v'appresso

La morte a quanti siete

Con la fiamma, col ferro, o col veleno.

Sì, nè ho rimorso in seno.

Se questo è il fallo mio,

Son reo pur troppo, e lo conosco anch'io.

Al. Alb. Ah perfido!

S. F. Alb. — — — — — Ah superbo!

Al. Alb. — — — — — Il nuovo Papa

Deciderà di lui: m'offende a segno,
Che più non vo' ascoltarlo,
Né mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Perfido, non comprendo,
Se sei feroce o stolto,
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.

Ola, si custodisca
Nel carcere più nero.

Zel. — — — — — Invaro, Albani

Spaventar mi pretendi: in faccia a mille
Orribili supplizj
Vedrai chi son; Vedrai come si muore;
Farò tremar ti in questo Stato ancora.

A morir se mi condanna
La tiranna ingrata sorte,
Io sarò morir da forte,
Senza un'ombra di viltà.
Io sarò qual quercia annosa,
Che se piega all'fin la fronte
Seco fa d'eccelso monte
Provinar una metà. (a)

Al. Alb. Vài: per te nol vedrai: ma intanto, amico
Veterani che fa? Per la sua vita
V'è ancor qualche riparo? Alui si vada,
Udiam, se de' Chirurghi
L'opra gli può giovar.

Fant. — — — — — Tutto si faccia
Per riaver quell'alma, e non si guardi
A fatica, a quattrini,

Sers. — Facciam quel che si può. (b)

(a) Parte

(b) Parte

Scena IX.

Veterani ferito, che si vede sopra un
sofa con la testa tutta fasciata, ed
a canto a lui Orsini, che lo sorie-
ne co' Medici, e Chirurghi: indi Al.
Albani, Fantuzzi, e Sersale

Vet. La sciami Amico

Ors. Non sperar ch'io ti lasci: infin che vedo
la tua vita in periglio,
Al tuo fianco sarò: Muni consiglio!

Vet. Ahimè, le mie ferite
S'inaspriscn toccando

Ors. ————— E ben se vuoi;
Io non le toccherò

Al. Alb. ————— Muni! Ancor viva?

Sers. — Respira ancor?

Fant. ————— Totta non è ogni speme,

Oppressa l'alma geme,

Ma non è estinta ancor: calda la fonte,

Batte l'arteria, e il cor palpita in seno.

Vet. Ah nel mio letto almeno

Portatemi a morir!

Al. Alb. ————— Sì, nel suo letto

Si trasporti, è dover: tu meco intanto

Me vieni, è tempo ormai

Di coronarti.

Fant. ————— Io seguo i passi tuoi.

Al. Alb. Voi l'assistete attenti, (a)

E tu per ora abbandonar nol dei. (b)

Scena X.

Orsini, Veterani con Medici, e Fattorini

Ors. Ma pria che si sollevi,

Al suo languido spirito

Si dia qualche conforto: acque odorose,

Essenze spiritose

Vet. ————— Bagnino le sue tempia.

Ors. ————— Ahimè! respiro,

(a) a' Medici

(b) Ad Orsini

Ors. Eia

Ors. Eia ritrova conforto al suo marito.

Piano per carità. (a)
Vet. — — — — — Ma ancor mi sento
Ohimè..... girar le stanze..... il letto mio

Ors. — — — — — Dov'è? Non dubitar, teco son io.

Scena XI.

Spaziosa Sala illuminata con Trono in mezzo
per la Coronazione del Papa. Nell'aprir del-
la Scena si vedono a venir a due a due
i Cardinali corteggiati da loro Conclavisti,
e Secretarij, e preceduti da Mons.^{ri} Sacri:
sta Secret.^{io} del Conclave, e Medici. I Me-
s^{si} di Cerimonie dispongono in ampia
corona intorno al Trono i Cardinali die-
tro a quali si vede a comparir Fantuzzi
in abito Pontificale servito da Ber-
nis, e dagli Albani.

Fant. Prenci, se ascendo al Soglio
Del vostro amor, del vostro zelo è nato.
Il rammentar che tutto
E' don di voi fra tanti ben e tanti
Che d'un Papa al destino veniti sono,
Quest'è il maggior, ch'io trovo sul Trono.

Al. Alb. Signor, ciascun di noi
D'esser Piero ha ragion: è la sua scelta
Scelta del Cel. già tutta Roma esulta,
La vecchia età, l'adulto,
La lieta gioventù, l'imbelle sesso
Battono palma a palma: infinghi stessi
Tirocenti fanciulli
Non san perchè; ma sul comune esempio
Erudar, Fantuzzi è Papa, al tempio, al tempio.

Fant. Son grato a tanto onore.

Al. Alb. — — — — — Ah quel Trono
Permetti amato Prence
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno

Delle mie brame (a)
 Fant. — — — — — A voi, che in sen nudrite
 Zelo, valor, esperienza, e fede
 Tutto fido me stesso, e m'abbandonò.
 Delle cure del trono,
 A cui, vostra mercede or son asceso
 Siate mi scorta a tollerare il peso.
 Voi dell'affetto mio
 Dubitar finch'io viva non potrete;
 Giustamente chiedere
 Tutto per voi farò. Tutti felici
 Tutti paghi sarò: solo una grazia
 Fin d'adesso vi chiedo; altera non venga
 Di Zelada a parlar mi: udir non voglio
 Sia ragione, o sia torto
 Di Zelada parlar.

Scena XII.

Eio: Fr. Albani, e Detti

E. F. Alb. — — — — — Zelada è morto

Fant. Come?

Al. Alb. — — — Che ascolto mai!

E. F. Alb. — — — — — Quell'uom superbo
 Di star fra Ceppi convinto
 Non soffrendo di più, vedendo estinto
 Di dominar fra voi l'arida speme
 S'agita, smania, e freme
 Dibatte i denti, i lividi occhi gira;
 Alfin la rabbia, e l'ira
 Non potendo sfogar, stringer si sente
 Da un accesso di bile intorno al cuore,
 Che d'improvvisa il soffoca, e sen muore.

Fant. Ohime!

E. F. Alb. — — — Mi sento ancora inorridire.

Da quella imprecata bocca

(a) Sale sul trono

Mille orride bestemmie
Comitando morì: sua morte in somma
Fu simile alla vita. Affari, irati
Superbi, formidabili, feroci
Eli ultimi moti fu, l'ultime voci.

Fant. Oh giustizia di Dio!

Al. Alb. — — — — — Senza dimora (a)
Si dia tomba a costui, perché la gioia
Di questo di non avveleni.

E. F. Alb. — — — — — Alti vista!
Alti rimembranza amara!

Per. Signor, chiedono a gara
Di vederti i tuoi figli: il Popolo tutto
Col tuo aspetto consola; anch'io lo bramo.

Al. Alb. Sospira ognun....

Fant. — — — — — Ebben s'appaghi; andiamo.

Coro di Facchini

Su compagni, allegramente
Coroniam sì farusto di:
Di star chiusi finalmente
Questa buzzara finì.

Il Fine

L'Ab. Settor
Mediante alcuni indiz, fu incolpato
ed accusato come autore del Dramma
e per ordine degli Emi Tre Capi d'Ordine
fu carcerato in Castel S. Angelo.

Supplica del quasi innocente Carcerato
Alla Santità di Pio VI. Braschi nuovo Pontefice

Padre Augusto del Tebro, io più non credo
Che di dolor si mora: un folle inganno
Questo sarà, di cui ragion non vedo;
Se fosse ver, morto sarei d'affanno.
Non sdegnate il mio dir, poco richiedo,
Alto a ferir i voti miei non varro;
Siete un Nume, lo so, Nume Sovrano,
Ma non sdegnano i Numi il pianto umaro.

Se odiai sempre de' carmi il vil lavoro,
E se alla fronte mia Gramai sin ora
Altro fregio, che quel di un vile afforo,
Tò lo so, sallo il Ciel, nessun l'ignora;
Ma giacchè Cigno del Castaleo Coro
Me vuol l'invidia altrui, che sì m'onora:
Ecco ch'io porto ad implorar mercede
Le mie rime infelici al vostro piede.
Chi dell'odioso Dramma (Ch' Dramma indegno!)
A voi reo mi dipinse, alberga in seno
Il più pestifero cor, se a questo segno
Lascia al nero furor libero il freno.
D'altro più illustre, e più sublime ingegno
Fratto iniquo è quel Dramma, e se il veleno,
Che in quel sì ceta uscì mai dal corno,
Mi punisca dal Ciel Vindice Dio.

Mia man è rea, ma non il cor: vergai
Con altri anch'io le ingiuriose Carte;
Ma maligni pensier io non creai,
Son opre altrui; nè le vesti con arte;
Ciò che scrissi non seppi, e se peccai
Ebbi nell'empietà la minor parte.
Quell'infame lavor col piè calpesto,
Ne abborro i sensi, e l'empio Autor detesto.

Ed or, che su di me severo il ciglio
Rivolgete con sdegno, e con minaccia
Che far poss'io? Ciel! Chi mi dà consiglio?
Chi pretoso ver me stende le Giaccia?
Chi mi sostiene in sì fatal periglio?
Ah ch'io mi perdo, e se a tant'ira in faccia
Ho da scolpirmi, e meritai perdono,
Difendermi non posso, e reo non sono.

E se anche reo foss'io, punir vorrete
Ubr farlo in me, ch'è fatto universale?
E in me solo appagar l'avida sete
Di una vendetta, che il cuor vostro assale?
Vendetta..... ah! no, capace voi non siete
D'un sì basso pensier, che rende uguale
L'offeso all'Offensor, tanto viaggia
L'ubergas non può mai nel vostro core.

Quel, che usaste con me, vi basti oh Dio!
Chi può vider quanto finor penai?
Qual fu in Carcere angusto il viver mio,
Ove raggio del di non viddi mai?
Dell'incantate Porte al mormorio
Opra sol fu del Ciel, se io non spirai:
Se i disagj sostenni, e i lusinghieri,
Oh memoria funesta, oh idee crudeli!

Tremosol in pensarvi: ah! se qui almero
Terminasse il rigor della mia stella:
E tornasse la calma in questo sero
Dopo il furor della fatal procella;
Ma il mio stato è peggior: nè sazia appieno
È del mio mal la sorte mia rubella,
Nè vedo, che disastri, e influssi rei
Nella scena, che s'apre agli occhi miei.

Pria che turbe spietate, ed inumane
Sbrigassero il mio piè d'agire vitorre
Picco non fui, ma non per questo il pane
Mi spinse a mendicar barbara sorte:
Se d'or coperto, e di preziose lane
Non crebbi al fasto della Regia Corte,
Non per questo a soffrir il caldo, e il gelo
Mi negò mai quanto bastasse il Cielo.

Ma giunto appena entro prigione oscura
Tutto perdei, nè più a Dio ben mi resta:
Farmi di più non può la mia sventura,
Nè esser l'ira del Ciel più a me funesta.
Legge del mio destin spietata, e dura,
Che strana via di tormentarmi è questa?
Che vuoi da me? Che a questo arco si venga
Che terren non vi sia, che mi sostenga.
Ah se adesso per me nel vostro Core
Pietà non val, che far io deggio? E dove
Mi volgerò? Come sperar, che amore,
E compassion in altro sen vi trove?
Nell'abisso crudel del mio dolore
Cero un asilo, e non lo trovo altrove,
Volge ognuno da lunge i lumi suoi,
Difendermi non può, che il Cielo, e Voi.

Scampo per me non v'è, perduto io sono,
Se non trovo pietà nel Sual Romano.
Quando otterrò dal vostro Augusto trono
Qualche mercede? Né lo sperarlo è vano
In quest'anno di pace, e di perdono,
In cui prodigo il Ciel a larga mano
Versa sue grazie a ognun, che piagne, e prega.
Quel che a tutti è permesso, a me si nega?

Quei che beve l'Oronte, il R, l'Ibero,
Quei che siede alla Senna, e all'Isiro a canto,
L'Indo, il Parto, lo Scita, il Mondo intero
Per lavar le sue cosce, in mesto annanto
Accorse a Roma: ah! questo sol pensiero,
Se è poco il sacrificio del mio pianto
Vi faccia impietosir, questo i funerali
Che vi splendono in ^{man} i mini arresti.

Dopo il passato mio viver penoso
Onde mi viddi in mar di doglia assorto
Deh! rendete a quest'anima il suo riposo,
Come a lacerata nave il caro porto:
Meco al fin, che vi costa esser pietoso,
Alte sventure mie porgette conforto?
Dell'Alme grandi, ed alto illustre pregio
La pietà fu mai sempre il più bel pregio.

E se vittime, e incensi, e sangue puro
Ne' Templi offri l'antico vulgo insano,
Fu sol perché sperò cheto, e sicuro
Daffuor degli Dei viver lontano.
Solo il destin, perché ostinato, e duro
Mai pietà non sentì del pianto umano
Presto negletto, e non si trova esempio
Di chi mai a l'innalzasse un'Ara, un Tempio.

Lo so, ch'è vostro don(n)è: il dono è lieve
Se vivo ancor, se dell'eterno oblio
L'onda letal quest'alma ancor non beve;
Ma qual vita è mai questa, in cui degg'io
Restar, fra Ceppi? Ah, se costar mi deve
La dolce libertà del viver mio,
Se sventurato a questo segno io sono,
Ripigliatevi, e punde il vostro dono.

Deh! sciogliete i miei lacci, io vel dimando
Per quella che nudrite intatta fede,
Per quel di fortunato, e memorando
Che vi mis su l'onrata sede,
Per quella invitta Mar, che a un sol comando
Dissera il Ciel, per quell'Augusto Piede
Che preme il soglio, e che dà legge al Mondo
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo.

La Giustizia, lo so, scorta sincera
D'ogni vostro voler governa il freno:
Ma se di tutto il suo rigor severa
Usate la giustizia, in un baleno
Saria Roma un Deserto: un solo impero
Senza colpa nel Ciel, perfetto aggueno,
Fonte pien di virtù, Mente infinita
Sapienza, Verità, Giustizia, e Vita.

I fulmini del Ciel sempre non vanno
A ferir.... ma che vedo? Ah vi carciate
In volto di color! Forse il mio affanno
Giunse a destarvi in sen qualche pietate?
L'Alma in fronte vi leggo, e non m'inganno,
Vi veggio impietosir: deh! ricordate
Questi teneri mozi, e omai si veda
Trionfar la pietà, lo sdegno ceda.

Ecco alfin, che tra speme, e tra timore
Da Voi la morte, o ver la vita aspetto:
Meco vi piaccia usar pietà, o rigore:
Da voi pietà, da voi rigore accetto.
Dell'ita vostra, e del Paterno Amore
D'essere stato memorando oggetto
Superbo andrò; sarà, qualunque sia
Bella, se vien da Voi la sorte mia.

113. Dal Reagante Pio VI. fu fatto metter in libertà il d.
116. Settembre dopo tre Mesi di Carcere.

